

# La destra sbanda, divisa tra la piazza e il dialogo

Storace vuole protestare, Bossi minaccia, Buttiglione preferisce il Parlamento. Cicchitto ancora non lo sa...

di Eduardo Di Blasi / Roma

**ERA IL 9 NOVEMBRE** di dieci anni fa. In piazza San Giovanni a Roma, non una piazza qualunque, alle sette di sera, c'era uno sventolio di bandiere di Forza Italia, An, Ccd e Cdu, i quattro partiti che, al tempo, erano, assieme alla Lega di Bossi, l'opposizione parla-

mentare al governo di Romano Prodi. Ottocentomila persone, afferrarono gli organizzatori. Mezzo milione certificò la Questura di Roma. Fatto sta che, davanti a Berlusconi, Fini, Casini e Buttiglione, appena autoproclamatisi i rappresentanti «dell'Italia che lavora e che produce», di gente ce n'era. Quella stessa sera in un'altra piazza, a Cremona, uno sventolio di bandiere leghiste e un migliaio di accolti, manifestava assieme ad Umberto Bossi al grido «la Padania è stanca delle tasse e della mafia». Entrambe le manifestazioni erano, a detta dei loro organizzatori, la rivolta «del ceto medio» contro il governo di centrosinistra che voleva penalizzarlo attraverso la finanziaria. Nel decennale quel-

l'idea ritorna. Ritorna, in una parte della destra, una sorta di piazza «preventiva», strategica. L'idea di un «ceto medio» mobilitato a prescindere, assieme ai taxisti che protestano e poi si accordano, assieme ai farmacisti e agli avvocati. Nel documento dei Camaldoli, che ha trovato difficoltà ad essere diffuso anche dentro il proprio partito, Francesco Storace la teorizza una «grande manifestazione» autunnale a Roma contro la finanziaria. Una legge di bilancio di cui, ad oggi, si intravede a malapena la cornice. Umberto Bossi, invece, vorrebbe portare la Cdl in strada contro il ddl Amato sulla

**Il centrodestra nel '96** riempiva San Giovanni l'ex-ministro della salute punta a fare il bis ma lo seguono in pochi

cittadinanza agli stranieri dopo 5 anni di permanenza nel nostro Paese. «Se la Cdl non è con noi, rompiamo». In tutto questo c'è il dibattito parlamentare di questi giorni. Il centro del centrodestra, che da settimane si prodiga in aperture nei confronti del compagine governativa, non può passare direttamente dalle «larghe intese» di Casini alla «protesta di piazza» di Bossi e Storace. Ne deriva una sorta di corto circuito, con Rocco Buttiglione (Udc) che, in merito al ddl Amato precisa: «Se il governo pensa a un decreto e alla fiducia vale la pena andare in piazza», ma se invece viene garantito «un ampio confronto» allora l'Udc non scenderà in strada. E Mario Baccini, vicepresidente Udc del Senato che sottolinea: «Noi preferiamo il Parlamento alla piazza come luogo dove fare battaglia politica. Tante volte abbiamo accusato la sinistra di aver usato impropriamente la protesta di piazza contro il nostro governo. Francamente ora non vorrei imitarlo».

A provare a ridare una direzione di manovra è il vicecoordinatore di Forza Italia Fabrizio Cicchitto, ma si parcaeggia in un vicolo cieco: «Presto tutta l'opposizione rifletterà se scendere in piazza ad autunno per protestare contro il governo, contro la sua politica economica e ovviamente anche contro il ddl sulla cittadinanza». Cicchitto quindi «non esclude» manifesta-

zioni di piazza. Maurizio Sacconi (Fi) vedrebbe il ricorso alla piazza solo nel caso in cui, sulla finanziaria, il governo ricorresse alla fiducia. Addirittura evoca Fernando Tambroni («sfiduciato dalla piazza», dimenticando che in quella «piazza», in quelle piazze, si contano i morti. La destra sociale di An si è d'altronde già distinta in questi mesi per aver presenziato alle manifestazioni di piazza, anche quelle più sopra le righe, dai taxisti che gridavano «Duce! Duce!» ad Alemanno, ai farmacisti e agli avvocati. Una solidarietà trasversale che qualcuno vedrebbe come il profilo politico del nuovo centrodestra d'opposizione. Una balcanizzazione dei rapporti parlamentari che, dopo gli appelli al dialogo del Presidente della Repubblica, l'approvazione dell'indulto con la maggioranza dei 2/3, l'elezione di Mancino alla vicepresidenza del Csm, sembrerebbe ormai, festeggiamenti per il decennale a parte, una battaglia di retroguardia.

**Il capo della Lega** ricatta Forza Italia: se non ci seguono nella protesta anti-immigrati rompiamo



Francesco Storace Foto di Danilo Schiavella/Ansa

## FESTE DI PARTITO

Il dialogo o no? Scorcio d'estate con faccia a faccia bipartisan

**Feste di partito** tra faccia a faccia e controndi. L'agenda dei dibattiti, spesso trasversale, di fine estate è ricca e variegata: s'inizia con il *Meeting di Rimini*, dal 20 al 26 agosto, con un Rutelli-Pisanu il 22 agosto, il 25 Berlusconi in solitaria. Poi inizierà la *Festa dell'Udc a Telesse*, 28 agosto-3 settembre che vedrà faccia a faccia tra D'Alema Casini Tremonti e Mastella il 31 agosto, Rutelli-Bondi il giorno dopo, Gentiloni-Confolonieri il 30. E ancora Follini, D'Onofrio, Tremonti, Alemanno. Attesa per il dibattito tra D'Alema, Casini, Tremonti e Mastella il 31 agosto, nonché per quello tra Rutelli e Bondi il giorno successivo. Dal 31 agosto al 19 settembre a Pesaro la *Festa nazionale dell'Unità*, dal 4 al 9 settembre la *Festa della Margherita a Caorle* che si sfideranno sui faccia a faccia bipartisan. Rutelli-Berlusconi il 5

a Caorle, Finocchiaro-Casini a Pesaro il 6. Fini-Parisi il 7 settembre a Caorle, Fini-D'Alema a Pesaro il 13. Casini ospiterà i leader dell'Unione alla *Festa dell'Udc a Fiuggi* dal 13 al 17 settembre. A Vasto la *Festa l'Italia dei valori* dal 21 al 24 settembre, e anche qui si parlerà di allargamento. Seminario interno a *Gubbio per Forza Italia*. Tappe forzate per Prodi, che dovrà aggiungere al fitto programma di incontri internazionali (vertice Ue-Asia a Helsinki il 10-11, viaggio in Cina dal 12 al 18) gli incontri pubblici alle Feste: a Telesse il 29 agosto, a Pesaro il 31 per aprire la Festa dell'Unità (Fassino chiuderà il 19 settembre) e poi a Caorle e Vasto. Ancora non fissata anche la partecipazione alle feste della *Rinascente a Roma* (Pdci 5-17 settembre) e di *Liberazione a Roma* (Prc, 6-24 settembre).

# Petroni, il cuneo forzista che blocca la Rai

Nominato dal ministro di Berlusconi, presidia l'azienda concorrente di Mediaset. E non intende dimettersi

di Natalia Lombardo

**LA ZEPPA** Resistere, resistere, resistere: ha mutuato il motto del «nemico», il magistrato di Milano, Angelo Maria Petroni. Il consigliere Rai resiste come un chiodo forzista che inceppa il meccanismo, blocca ogni cambiamento a Viale Mazzini, mantiene la maggioranza del Cda a favore del centrodestra, come se Silvio fosse ancora a Palazzo Chigi. Luogo del potere dove il potente consigliere, se pur mingherlino anche nella barba fratina, entrava quando Berlusconi era premier per uscire con dei veti ferrei (e raccolti in una cartellina timbrata Presidenza del Consiglio). Accadde quando si parlava di Ferruccio de Bortoli come conduttore della striscia che fu di Enzo Biagi, dopo il Tg1 delle 20, una iattura per Silvio...

Era il tempo del burrascoso, ma tutto sommato vitale, Cda del quattro a uno: Lucia Annunziata presidente vs i quattro consiglieri di centrodestra, scelti dai presidenti delle Camere, Pera e Casini, nel marzo 2003.

Petroni è l'unico ad essere stato riconfermato nel 2005 nel Cda attuale, indicato da ministro dell'Economia in quanto il Tesoro è azionista di maggioranza della Rai, come prevede la Legge Gasparri. Indicato, quindi, dal ministro del governo Berlusconi, che, dopo l'uscita di Tremonti voluta da Fini, era Domenico Siniscalco. Quindi, il tema è: cosa ci sta a fare un consigliere che era di fiducia del precedente governo di centrodestra? A Viale Mazzini e dintorni sembrano non essersi accorti che il premier è Romano Prodi... Ma Petroni resiste, come deve aver ribadito all'attuale ministro Paolo Padoa Schioppa in un incontro la settimana scorsa, avvalendosi della mancanza di un appiglio giuridico che lo costringe a dimettersi. E minacciando ricorsi legali (contro chi? la Rai o il Tesoro?). Se è vero che formalmente potrebbe restare al suo posto per tre anni,

fino al 2008, opportunità vorrebbe che smontasse le tende. Molte le voci girate sulle sue richieste di buonuscita: direttore dell'Istituto di cultura italiano a Parigi, o perché non un posto diplomatico a Bruxelles? Insomma, anche lui vuole le sue garanzie sul futuro, come le ha avute Meocci l'Incompatibile da 830mila euro l'anno. E, una volta data la maggioranza all'Unione in Cda, la Cdl pretenderebbe la presidenza. Per ora l'ordine berlusconiano agli uomini Rai è: resistere resistere, resistere. Col sottotitolo: tanto il governo Prodi cade presto e noi torniamo al potere. Il consigliere forzista svolge al meglio questo ruolo. All'ombra del Cavallo, Petroni è, da sempre, l'avamposto di FI, il consigliere di garanzia

## PUBBLICITÀ FRACASSONA

### Rai, giù il volume agli spot prima che arrivino le multe

**SPOT SCASSATIMPANI**, basta. Il ministro Gentiloni aveva lanciato martedì l'altolà alle televisioni che alzano il volume a ogni passaggio pubblicitario: in settembre l'Authority varerà le sanzioni per le emittenti fracassone in nome della pubblicità. Ieri, tambur battente, ma comunque sempre tardi, la Rai annuncia di aver «già predisposto gli strumenti tecnici atti ad adeguare il livello audio degli spot. Nelle prossime settimane saranno attuati interventi sperimentali di riduzione del volume al fine di recepire le norme che l'Agcom predisporrà a settembre con riferimento ai parametri tecnici e alle metodologie di rilevamento della potenza sonora». Sarà soddisfatto il ministro, che aveva sancito l'aumento di volume «una mancanza di rispetto per il telespettatore, un comportamento illecito, prepotente e persino inutile per lo scopo che si propone». L'associazione degli utenti televisivi Aiart commenta: la Rai non ha fatto che il suo dovere». Ma non basta, rileva il presidente Luca Borgomeo:

per Berlusconi in un rapporto che passa dalla voce di Tremonti. E passava anche dall'amicizia con Bossi e il pallino del federalismo. Nonostante fosse già consigliere Rai Petroni partecipò come «saggio ombra» al ritiro nella baita di Lorenzago dove i quattro della Cdl partorirono la Devolution. O meglio, il «saggio della porta accanto» che faceva la spola da un'alberghetto e la baita a posti esauriti. Proprio le questioni legali pare siano il suo forte, per il professore di sociologia all'Università di Bologna; la moglie è radicale e lui un liberal-conservatore che non rinuncia al potere (e ai soldi). Alla vittoria del centrodestra nel 2001 fu nominato direttore della Scuola della Pubblica Amministrazione

dei quattro consiglieri era l'unico organico a Forza Italia come responsabile del Dipartimento delle politiche istituzionali e europee del partito di Silvio. Poi gli venne nominato: nei Cda Rai e di Cinecittà Holding. Lo descrivono come un uomo colto, giornalista per molto tempo collaboratore de *Il Tempo*, membro della compagnia San Paolo, ha diretto la Biblioteca delle Libertà. Un osso duro che non la dà vinta in consiglio: contro il ritorno di Santoro ha fatto muro, ha preteso la chiusura di «RaiO» convincendo gli altri; anche adesso che questo Cda si vanta di fare (quelle poche) nomine all'unanimità, si differenzia mettendosi contro (come sul direttore dei Diritti Sportivi).

## UNIONE

### Paghino i responsabili per la rissa a Domenica In

**PER LA RISSA** durante Domenica In dello scorso 22 gennaio Zequila, Pappalardo e Mara Venier devono pagare di tasca loro la multa comminata dall'Authority alla Rai per la violazione del codice di autoregolamentazione tv-minori. Ad affermarlo con forza sono Enzo Carra (Margherita), Esterino Montino (Ds) e Loredana De Petris (Verdi). «Presenteremo un'interrogazione parlamentare, affinché siano presi provvedimenti adeguati nei confronti dei responsabili della deplorabile rissa avvenuta durante Domenica In, del 22 gennaio scorso, e per la quale la tv pubblica è stata multata dall'Authority per 200 mila euro», dichiarano i tre parlamentari dell'Unione in un comunicato congiunto, riferendosi alla sanzione comminata il 28 giugno scorso dall'Authority per le Garzanti nelle comunicazioni nei confronti della Rai per violazione del codice di autoregolamentazione tv-minori. «Consideriamo legittima la multa comminata alla Rai - proseguono -

un atteggiamento da «kamikaze» del centrodestra, così lo descrivono. In pratica è una «zeppa» azzurra ficcata nel meccanismo dell'azienda concorrente delle tv di Berlusconi. Quale servizio migliore a Mediaset che tenere bloccata la Rai? I gangli strutturali sono gestiti dagli stessi uomini dell'era Silvio, la comunicazione del Tg ammiraglio è più di lotta che di governo, mirata a smuovere Prodi. Il caso di Rai Sport è esemplare dello stallo: a settembre il direttore generale, Cappon, rischia di trovarsi in minoranza sui nomi che vorrebbe al suo fianco. Il che equivarrebbe a una sfiducia con una sola conseguenza per un manager messo sotto dalla politica: dimettersi.

## COMPLEANNO

### Compie 86 anni Enzo Biagi giornalista da 68

**NON SOLO PRODI** ha spento le candeline ieri, ma anche un altro illustre emiliano. Enzo Biagi, uno degli ultimi grandi giornalisti italiani, ha compiuto ieri 86 anni e, sempre «sulla notizia», è stato tra i primi a telefonare all'amico Romano per scambiarsi gli auguri. «Quest'anno era più contento», ha raccontato Prodi sorridendo dopo il breve colloquio telefonico. Il giornalista, infatti, era stata una delle vittime, insieme a Santoro e a Lutazzi, dell'editto «bulgaro» promulgato nella primavera del 2002 dall'ex-premier Silvio Berlusconi. Da allora è stato di fatto allontanato dalla Rai, dove da anni conduceva, con successo di pubblico immutato, la striscia quotidiana



«Il Fatto di Enzo Biagi», in onda dopo il Tg1 delle 20. Legato a Prodi da una antica amicizia, Enzo Biagi è nato come lui il 9 agosto, ma nel 1920, a Lizzano in Belvedere, sull'Appennino bolognese. Inizia la carriera giornalistica a 18 anni come cronista al *Resto del*

*Carlino*, diventando professionista a 21. Nel dopoguerra fonda il settimanale *«Cronache»* e il quotidiano *«Cronache sera»*, mentre dal 1952 al 1960 dirige *«Epoca»*. È il 1961 quando Entra in Rai: l'anno successivo dà vita al primo rotocalco televisivo, *«RT»*, mentre nel 1969 è la volta di *«Dicono di lei»*, con le sue celebri interviste a personaggi noti. In quegli anni collabora anche con i principali quotidiani italiani e comincia a scrivere libri, che ad oggi superano gli 80 titoli. Fra le altre trasmissioni televisive realizzate da Biagi nel corso degli anni vi sono *«Proibito»*, le inchieste internazionali di *«Douce France»* e *«Made in England»*, *«Film dossier»*, *«Questo secolo: 1943 e dintorni»*, fino all'esordio nel 1995 de *«Il Fatto»*. Programma quotidiano di cinque minuti, su avvenimenti e personaggi italiani, ritorna ogni anno fino al 2002: dopo oltre 700 puntate viene travolto dalle polemiche su una presunta faziosità di Biagi contro il presidente del Consiglio dell'epoca, Silvio Berlusconi. È l'«editto bulgaro»: da allora Biagi è scomparso dal video. **lu.s.**